

L'ASINO IN PARLAMENTO



Decise di divenir parlamentare
per navigar, il ciuco, miglior mare.
Nella campagna elettorale maggiolina,
Il Nostro fra noi fé una capatina.
Levava a destra e a manco il viso;
la boccuccia si atteggiava a sorriso.
Fu l'amico cavallino storno
a presentar l'uomo del giorno.

Cavallo - Il compare é di luminosa intelligenza,
alquanto affetto da senil demenza.
E' uomo di gloria, é uom di fama
ed aspira a Palazzo Madama.
A lor signori é certe notorio
il suo desio per Montecitorio.
E, se il destin gli sarà fatale,
muoverà i passi al Quirinale.

Asino - Qual vento spira al Parlamento
veder lo vuol lo mio talento.
Sempre entro me ho covato
di far l'uovo al Senato.
Spargerò sicuramente semenza,
se mi occuperò della Presidenza.
E se mi sarà avverso il destin?
Al camerier: "Un vicchieron di vin!"
Popolo senza presente, senza futuro!
Ahi! gente dal passato più che oscuro!
Signori elettori, cittadini!
amici, compagni equini!
Considerarvi non posso familiari,
in quanto non siete dei somari.
Quando smetterem mangiar cardi,
per noi, amici, sarà sempre tardi.
Il senso dell'oppression affligge
lo spirito guerrier ch'entro mi frigge.
Tanto, però, va l'asino al lardo,
che alfin non vuol più il cardo.
Ai calunniator della nostra razza
con l'uso, risponderem, della mazza.
Allor sarà il termin somaro
appellativo dell'uomo eccelso, raro.
Da questo social problema cronico,
passiamo, quindi, a quello economico.

Fu l'ormai passata legislatura,
scusin il termine, una frogatura.
Le speranze rimascer deluse,
ripresero i pastori le cornamuse.
Eppur di promesse ci furen tante!

Pubblico - Benissimo!... (Un applauso scresciante).
Basta, vogliamo pane e lavoro.

Asino - E la paglia, sempre io la odoro?



Langue l'agricoltur dai monti ai piani;
ahi! Noi infelici! Manco li cani!
Né vedi contadini per le campagne,
né animali, manco le cagne!
Se si ode di un colloga un raglio,
non lo si curi, sarà per sbaglio!
E' una cuccagna la tanto amata scola!
Educarsi, istruirsi! E' 'na parola!
Quante volte il genio mio inciampava,
ai tempi in cui Berta filava.
Ora, il miglior della I D,
conosce la A, ignora la B.

Interrompe il discorso per uno starnuto,
a cui risponde del pubblico il saluto.

Asino - Più si studia del Mezzogiorno il problema,
più di esso si fa un vero teorema.
E se si aggiunge quello urbanistico,
divien tutto un concerto bandistico.
Sì, é ver! L'edilizia!
Mamma mia! Zia Letizia!
Son le case sole e derelitte,
alcun difettan a esser ritte.

Ed altre, per legorio degli anni,
a guisa son di barbagianni!
Per chi abitazion cerca é un guaio;
gli é riservato al massimo un pollaio.
Signori, l'avete già capito,
avanti, adunque, col mio partito.

Un ascoltator, quasi a scatti,
"Ma va, che siete quattro gatti".

Asino - Cosa ha detto? Anzi che mi dici?
Che noi sarein dunque quattro mici?
Ma aumentati che sian i gatti,
spariran di certo i vecchi ratti.
Allor si, sarà un miglior domani;

Pubblico - Esattamente! (E un batter di mani).

Asino - E d'industrie qui? Ne esiste un paio.
Crede un ciabattin ed un calzolaio.
Non vuol muoversi neanche il labbro,
a dir che esiste qualche fabbro.
Eh! no, no, la vita civile!
A dir poco é un porcile!
Signori, il 25 non fate i fetenti!
Un pensier agli amici, ai parenti!
Se amate la patria che é vostra madre,
votate per me che sarò per voi un padre.
Vinceremo, piacendo a Dio!
W il Partito. W l'Italia. W io!

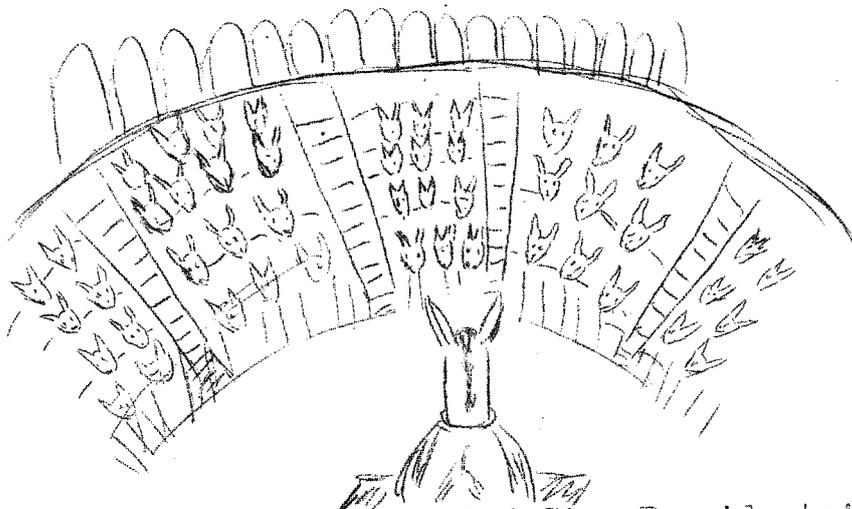
(Il cane, dimenando la coda,
il discorse dell'asino loda).

L'impazienza fa più lunga l'attesa.
Qual sarà dei centi la resa?
Al tanto sospirato avviso,
calde lacrime sceser dal viso.
Per la gioia pianse a diretto,
come quando, bambin, si faceva sotto.
Qualche amico, degli altri più in vena,
gli dette uno scappelletto sulla schiena.
Fatto strano che non é di moda,
a chi porse la mano, a chi la coda.
Sorseggiò il Nostro con tanto amore,
che una luna gli parca bianca, l'altra tricolor.
Per il vin, che rendea la monte serena,
quella notte andò a letto senza cena.
Per oltraggio al pubblico pudore
arrestaron il neo senatore.

Attonito, immobile a guardar stette,
quando gli furon messe le manette.
Rivide le stelle l'occelso sor ciuco,
poi che ebbe alla prigion fatto un buco.
Appellandosi all'immunità parlamentare,
s'imbarcò per navigar miglior mare.

IN SENATO

Non più spoglio come mamma lo fece;
ma un cilindro ed un mantello si fece.
Con la pipa e all'occhiello una margherita,
affronta il nuovo corso di sua vita.
Non si cura delle social piaghe!
Ma direm lo stesso delle mensil paghe?
Ed in mezzo alle paghe e agli onori,
chi se ne impipa dei lavoratori?
Di lui c'è un solo intervento
novità assoluta pel Parlamento.



Asino - On. colleghi! Sig. Presidente!...

(c'è già qualche applauso latente)

Presidente - Mi dimmi, Eccellenza Somaro.

Asino - No, solo Eccellenza, mio caro.

Presidente - Guardi, la metto a riposo,
sei doppio ciuccio e presuntuoso.

Asino - Vorrei che si chiudesse la finestra.

Colleghi - Benissimo! (Un applauso da sinistra e da destra).

Inveisce l'Eccellenza con un fulmine,
par che sia degli altri il culmine.

Asino - Il pensiero é per voi, egregie persone;
scrve ad insegnarvi l'educazione.

L'hai fatta grossa! E' enorme!
Dice un collega che sempre dorme.
Da pur che era, infetta divien l'aria;
sospesa é la seduta plenaria,
ovunque grida, imprecazioni,
treman le finestre, financo i balconi.
Trema il Senato per ogni dove,
alla tremenda ira di Giove.
Per aver commesso grave reato,
il Nostro dall'aula é allontanato.
Mentre il fresco é a godor fuori,
strizza l'occhio agli amici lettori.

G. R.

